



REPORT

INT

2014

QUESTO RAPPORTO
È STATO
REALIZZATO IN
COLLABORAZIONE
CON:



Water Footprint
NETWORK

ZSL
LIVING CONSERVATION

Living Planet Report 2014

SPECIE E SPAZI, GENTE E LUOGHI

Sintesi

LA BIODIVERSITÀ STA RAPIDAMENTE DECLINANDO, MENTRE LA NOSTRA
LE POPOLAZIONI DI NUMEROSE SPECIE A LIVELLO MONDIALE SONO
DI UN PIANETA E MEZZO PER SODDISFARE LA PROPRIA DOMANDA DI
CAPITALE NATURALE RENDENDO MOLTO PIÙ DIFFICILE
IL DUPLICE EFFETTO DI UNA POPOLAZIONE UMANA IN CRESCITA E
LE PRESSIONI CHE STIAMO ESERCITANDO NEI CONFRONTI DELLE
TENDONO AD AVERE ALTE IMPRONTE ECOLOGICHE. LA SFIDA PER I
DI SVILUPPO È QUELLA DI MANTENERE BASSA LA PROPRIA IMPRONTA
ALCUNI “CONFINI PLANETARI” CHE POSSONO CONDURCI A
IL BENESSERE UMANO DIPENDE DALLE RISORSE NATURALI
DAI SERVIZI DEGLI ECOSISTEMI QUALI L’IMPOLLINAZIONE,
MENTRE I POVERI DEL MONDO CONTINUANO AD ESSERE I PIÙ
INTERCONNESSE DELL’ALIMENTAZIONE, DELL’ACQUA
LA PROSPETTIVA DEL WWF DI “UN SOLO PIANETA” FORNISCE LE
CONCENTRANDOSI SULLA PROTEZIONE DEL CAPITALE NATURALE,
DI CONSUMO SEMPRE PIÙ SAGGE, REINDIRIZZANDO I FLUSSI
CAMBIARE LA NOSTRA ROTTA E TROVARE SENTIERI

RICHIESTA DI NATURA È INSOSTENIBILE E CONTINUA A CRESCERE.
DECLINATE DEL 52% DAL 1970. OGGI L’UMANITÀ UTILIZZA LE RISORSE
NATURA. QUESTO SIGNIFICA CHE STIAMO CONSUMANDO IL NOSTRO
SOSTENERE I BISOGNI DELLE GENERAZIONI FUTURE.
DI UN ALTO LIVELLO DI IMPRONTA PRO CAPITE MOLTIPLICHERÀ
RISORSE DELLA TERRA. I PAESI CON UN ALTO LIVELLO DI SVILUPPO
PAESI CHE STANNO INCREMENTANDO IL PROPRIO LIVELLO
AD UN LIVELLO GLOBALE SOSTENIBILE. ABBIAMO GIÀ SORPASSATO
CAMBIAMENTI AMBIENTALI REPENTINI E IRREVERSIBILI.
COME L’ACQUA, LA TERRA ARABILE, IL PESCATO E IL LEGNO E
I CICLI DEI NUTRIENTI E IL CONTROLLO DELL’EROSIONE.
VULNERABILI AI CAMBIAMENTI AMBIENTALI, LE PROBLEMATICHE
E DELL’ENERGIA RIGUARDANO L’INTERA UMANITÀ.
SOLUZIONI PER MANTENERE UN PIANETA VITALE (LIVING PLANET)
SULLE MIGLIORI MODALITÀ DI PRODUZIONE, SU MODALITÀ
FINANZIARI E AVVIANDO UNA GESTIONE PIÙ EQUA DELLE RISORSE.
ALTERNATIVI NON SARÀ FACILE, MA DOBBIAMO FARLO.

PREFAZIONE

Siamo tutti sulla stessa barca.

Questa ultima edizione del Living Planet Report non è per i deboli di cuore. Un punto chiave che emerge è che il Living Planet Index (LPI), che analizza più di 10.000 popolazioni di mammiferi, uccelli, rettili, anfibi e pesci, è diminuito del 52 % dal 1970.

In altre parole, in meno di due generazioni, le dimensioni delle popolazioni di specie di vertebrati sono dimezzate. Si tratta delle forme viventi che costituiscono il tessuto degli ecosistemi, che sostengono la vita sulla Terra e rappresentano il barometro di quello che stiamo facendo al nostro pianeta, la nostra unica casa.

Noi ignoriamo il loro declino a nostro rischio e pericolo. Stiamo usando i doni della natura, come se avessimo più di una Terra a nostra disposizione. Prelevando più dai nostri ecosistemi e processi naturali di quanto possano rigenerarsi, stiamo mettendo a rischio il nostro stesso futuro.

La conservazione della natura e lo sviluppo sostenibile devono andare di pari passo. Non si tratta solo di preservare la biodiversità e i luoghi naturali, ma di salvaguardare il futuro dell'umanità - il nostro benessere, l'economia, la sicurezza alimentare e la stabilità sociale - di fatto la nostra stessa sopravvivenza.

In un mondo dove tante persone vivono in condizioni di povertà, può sembrare che la protezione della natura sia un lusso. Ma è proprio l'opposto. Per molte delle persone più povere del mondo, è un'ancora di salvezza. È importante sottolineare, però che siamo tutti sulla stessa barca. Abbiamo tutti bisogno di cibo nutriente, acqua e aria pulita - in qualsiasi parte del mondo viviamo. Le cose sembrano così drammatiche che può sembrare difficile essere positivi per il futuro. Difficile, certo, ma non impossibile, perché siamo noi stessi che abbiamo causato il problema e che possiamo trovare la soluzione.

Ora dobbiamo lavorare per garantire che le prossime generazioni possano cogliere l'opportunità che finora non siamo riusciti a cogliere, per chiudere questo capitolo distruttivo della nostra storia, e costruire una futuro in cui le persone possano vivere e prosperare in armonia con la natura. Siamo tutti connessi e, insieme, abbiamo il potenziale per trovare e adottare le soluzioni che salvaguardino il futuro di questo nostro unico e solo pianeta.

Marco Lambertini
Direttore Generale
WWF Internazionale



© WWF-Canon / Matthew Lee

DOBBIAMO COGLIERE L'OPPORTUNITÀ DI CHIUDERE QUESTO CAPITOLO DISTRUTTIVO DELLA NOSTRA STORIA, E COSTRUIRE UN FUTURO IN CUI LE PERSONE POSSANO VIVERE E PROSPERARE IN ARMONIA CON LA NATURA.

SPECIE E SPAZI, GENTE E LUOGHI

Le nostre società ed economie dipendono da un pianeta sano.

Lo sviluppo sostenibile è apparso in maniera prominente nell'agenda internazionale per più di un quarto di secolo. La gente discute in maniera sempre più seria delle dimensioni ambientali, sociali ed economiche dello sviluppo. Ma continuiamo a spingere sulla componente economica ottenendo come risultato un costo sempre più considerevole della dimensione ambientale. Rischiamo di minare il raggiungimento di obiettivi sociali ed economici importanti, non considerando adeguatamente la nostra fondamentale dipendenza dai sistemi ecologici. La sostenibilità sociale ed economica è possibile soltanto in un pianeta in buona salute. Gli ecosistemi sostengono le società, che creano le economie. Non possiamo operare in un altro modo. Sebbene l'umanità sia un prodotto del mondo naturale, noi siamo diventati la forza dominante che modifica i sistemi ecologici e biofisici. Nel fare ciò stiamo minacciando la nostra stessa salute, il nostro benessere e il nostro futuro.

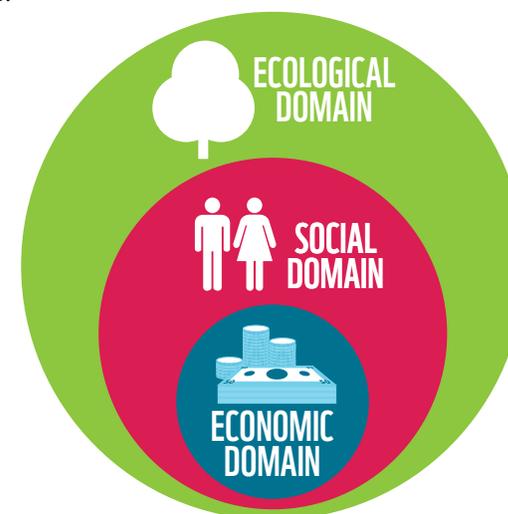
Il "Living Planet Report 2014" dimostra gli effetti delle nostre pressioni sul pianeta e ne esplora le implicazioni per le nostre società, sottolineando l'importanza delle scelte che dobbiamo intraprendere e, quindi, i vari passi necessari ad assicurare che questo pianeta vivente possa continuare a sostenerci tutti, sia adesso sia per le generazioni che verranno.

Figura 1: Gli ecosistemi sostengono le società che creano le economie

Living Planet Report 2014

Questo documento è il riassunto della decima edizione del *Living Planet Report*® del WWF, una pubblicazione biennale che documenta lo stato del nostro pianeta - i cambiamenti nella biodiversità e negli ecosistemi e la richiesta di risorse naturali da parte dell'umanità - e quanto tutto questo significhi per l'intera umanità.

Il rapporto integrale può essere scaricato dal sito del WWF Internazionale wwf.panda.org/lpr





UN PIANETA VIVENTE

Soltanto circa 880 esemplari di gorilla di montagna si trovano ancora in natura, circa 200 di questi vivono nel Parco Nazionale di Virunga nella Repubblica Democratica del Congo. Sebbene questa specie sia tuttora inserita nella categoria “Critically Endangered” (minacciata di estinzione a livello critico) si tratta della sola specie di grande scimmia antropomorfa il cui numero sta incrementando grazie agli intensivi sforzi di conservazione. I gorilla di montagna sono una delle 218 specie di mammiferi che si trovano nel parco di Virunga, insieme a 706 specie di uccelli, 109 di rettili, 78 di anfibi e più di 2.000 specie di piante. Ma le concessioni per le esplorazioni petrolifere sono state ammesse per circa l'85% del territorio del parco, mettendo a serio rischio il futuro dell'intera area. Tali operazioni avrebbero prodotto un degrado ambientale significativo ed avrebbero garantito la perdita dello status che il parco ha nella lista dei World Heritage Sites esponendo la sua straordinaria ricchezza di biodiversità a una crescente vulnerabilità. La grande mobilitazione internazionale scatenata dal WWF, anche attraverso una raccolta di firme a livello mondiale, è riuscita a scongiurare questo pericolo dal parco di Virunga. Globalmente, la perdita degli ambienti naturali ed il loro progressivo degrado, la caccia e i cambiamenti climatici costituiscono le maggiori minacce che incombono sulla biodiversità a livello mondiale. Ciò ha contribuito al declino, dal 1970, del 52% nell'Indice del Pianeta Vivente (Living Planet Index) che si riferisce al numero di mammiferi, uccelli, rettili, anfibi e pesci che con noi condividono il pianeta e che si sono, quindi, ridotti della metà.

L'INDICE DEL PIANETA VIVENTE

Globalmente il numero di diverse popolazioni di fauna selvatica si è dimezzato in 40 anni.

Lo stato della biodiversità a livello mondiale versa oggi in uno stato peggiore rispetto al passato. L'indice del Pianeta Vivente (Living Planet Index – LPI), che misura i trend di migliaia di popolazioni di specie di vertebrati, mostra un declino del 52% dal 1970 al 2010 (figura 2). In altre parole, il numero di mammiferi, uccelli, rettili, anfibi e pesci nel mondo in media si è dimezzato negli ultimi 40 anni. Si tratta di un decremento superiore rispetto a quello che era stato registrato nei precedenti rapporti ed è dovuto ad una nuova metodologia che ha consentito di ottenere una migliore rappresentatività della biodiversità globale.

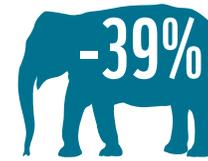
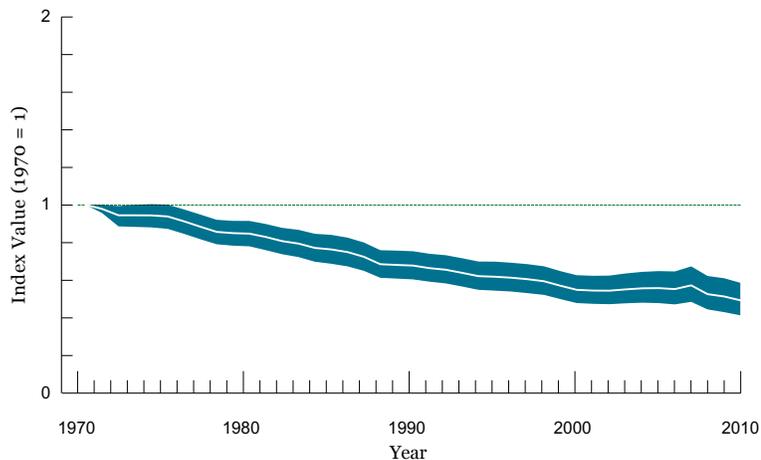
La biodiversità è andata declinando nelle regioni sia tropicali sia temperate, ma il declino maggiore si è verificato nelle zone tropicali. Le 6.569 popolazioni delle 1.606 specie del LPI delle zone temperate sono declinate del 36% dal 1970 al 2010, mentre il LPI delle zone tropicali ha segnato, nello stesso periodo, una riduzione del 56% nelle 3.811 popolazioni delle 1.638 specie. L'America Latina ha mostrato il declino più drammatico, con una caduta dell'83%. La perdita di habitat e il loro degrado, connessi con lo sfruttamento diretto attraverso caccia e pesca, sono le principali cause del declino. I cambiamenti climatici costituiscono la successiva più comune minaccia primaria e costituiranno, sempre di più nel futuro, un grave problema per le popolazioni umane.

Figura 2: L'Indice del Pianeta Vivente (Living Planet Index – LPI)

Il LPI globale mostra un declino del 52% tra il 1970 ed il 2010. Questo dato suggerisce che, in media, le popolazioni delle specie di vertebrati si siano dimezzate negli ultimi 40 anni. Il dato si basa sui trend di 10.380 popolazioni di 3.038 specie di mammiferi, uccelli, rettili, anfibi e pesci. La linea bianca mostra il valore dell'indice, mentre la parte ombreggiata rappresenta i limiti di confidenza del 95% attorno a questo trend. (WWF, ZSL, 2014).

Legenda

- Indice del Pianeta Vivente (LPI)
- Limiti di confidenza



LPI terrestre

SPECIE TERRESTRI:
DECLINO DEL 39% DAL
1970 AL 2010

Le specie terrestri hanno subito un declino del 39% dal 1970 al 2010, un trend che non dà segno di arrestarsi. La perdita degli habitat, trasformati a causa dell'utilizzo umano – particolarmente per l'agricoltura, lo sviluppo urbano e la produzione energetica – continua a costituire la minaccia maggiore, affiancata dalla caccia.



LPI delle acque dolci

SPECIE D'ACQUA DOLCE:
DECLINO DEL 76%

L'Indice del Pianeta Vivente (LPI) per le specie di acqua dolce mostra un declino del 76%. La maggiore minaccia per queste specie è rappresentata dalla perdita degli habitat e dalla loro progressiva frammentazione, dall'inquinamento e dalle diffusione di specie invasive. I cambiamenti nei livelli delle acque e nei sistemi di connessione delle acque dolci, ad esempio attraverso l'irrigazione e la diffusione delle dighe, costituiscono un impatto significativo per questi ambienti e, conseguentemente, per le specie che li caratterizzano.



LPI marino

SPECIE MARINE:
DECLINO DEL 39%
TRA IL 1970 E IL 2010

Le specie marine hanno mostrato un declino del 39% tra il 1970 e il 2010. Il periodo dal 1970 sino alla metà degli anni Ottanta ha mostrato il declino più pesante, seguito da una certa fase di stabilità, seguita a sua volta da un ulteriore recente periodo di declino. Il declino più significativo lo si è registrato nelle zone tropicali degli oceani meridionali, con una significativa riduzione nelle specie di tartarughe marine, squali e uccelli che effettuano ampie migrazioni, come gli albatros.

L'IMPRONTA ECOLOGICA

Utilizziamo più di quanto la Terra metta a nostra disposizione.

Per oltre 40 anni, la richiesta che l'umanità ha esercitato sulla natura e le sue risorse ha ecceduto la capacità rigenerativa del nostro Pianeta. Attualmente necessitiamo della capacità rigenerativa di un Pianeta e mezzo per ricreare i servizi degli ecosistemi che utilizziamo annualmente. Questo "sorpasso" (Overshoot) è possibile perché tagliamo gli alberi prima che diventino adulti, peschiamo più pesce di quanto gli ecosistemi oceanici siano in grado di rigenerarli ed emettiamo più carbonio nell'atmosfera di quanto le foreste e gli oceani siano in grado di assorbire. Le conseguenze sono costituite dalla diminuzione degli stock delle risorse disponibili e dal rapido accumularsi di rifiuti, che i sistemi naturali non sono in grado di assorbire o riciclare, come dimostra la crescente concentrazione di carbonio nella composizione chimica dell'atmosfera.

L'Impronta Ecologica (Ecological Footprint) è data dalla somma di tutti i servizi ecologici che la gente richiede e che competono con lo spazio disponibile sulla Terra. Essa include l'area biologica produttiva (o biocapacità) necessaria per le coltivazioni agricole, per i pascoli, per le infrastrutture, per le aree di pesca e per i prodotti degli ambienti forestali. Include anche l'area di foresta necessaria ad assorbire le emissioni addizionali di biossido di carbonio (o anidride carbonica) che non possono essere assorbite dagli oceani. Sia la Biocapacità sia l'Impronta Ecologica sono espresse in un'unità definita ettaro globale (Global Hectare-gha). L'ettaro globale rappresenta la produttività biologica di un ettaro di superficie rispetto alla produttività media mondiale.

Le emissioni di carbonio derivanti dall'uso dei combustibili fossili costituiscono la maggiore componente dell'Impronta Ecologica dell'umanità da oltre mezzo secolo e continuano a mostrare un trend in crescita. Se nel 1961 costituivano, invece, il 36% del totale della nostra Impronta Ecologica, nel 2010 costituiscono il 53%.

L'ETTARO GLOBALE (GHA) RAPPRESENTA LA PRODUTTIVITÀ BIOLOGICA DI UN ETTARO DI SUPERFICIE RISPETTO ALLA PRODUTTIVITÀ MEDIA MONDIALE.

Figura 3: Le componenti dell'Impronta Ecologica
La componente relativa alle emissioni di carbonio costituisce più della metà del totale globale dell'Impronta Ecologica. (Global Footprint Network, 2014).

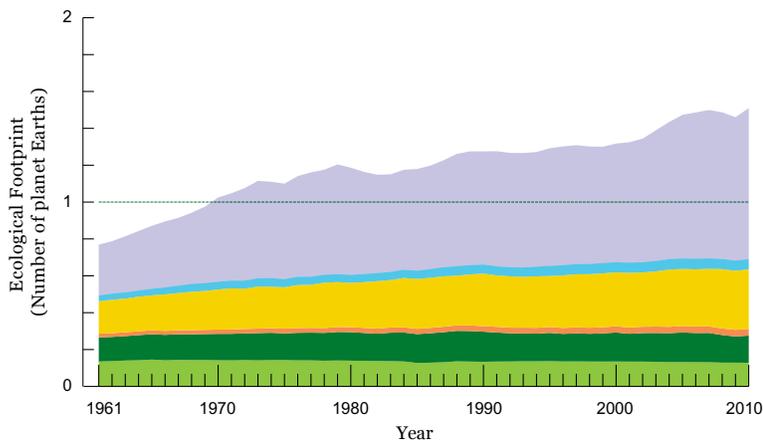
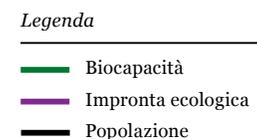
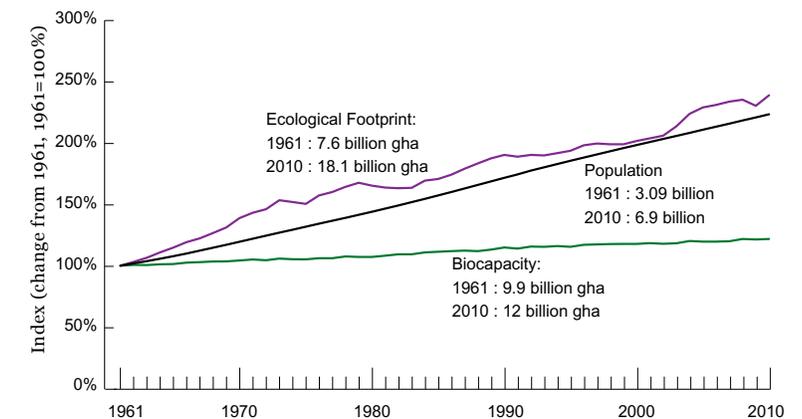


Figura 4: Crescita dell'Impronta Ecologica globale
L'Impronta Ecologica, che misura l'area richiesta per fornire i servizi ecologici utilizzati dall'umanità, aumenta in maniera più rapida rispetto alla biocapacità, che costituisce la superficie attualmente disponibile per provvedere a tali servizi. L'incremento nella produttività globale non è sufficiente per compensare le richieste di una popolazione globale in crescita. (Global Footprint Network, 2014).



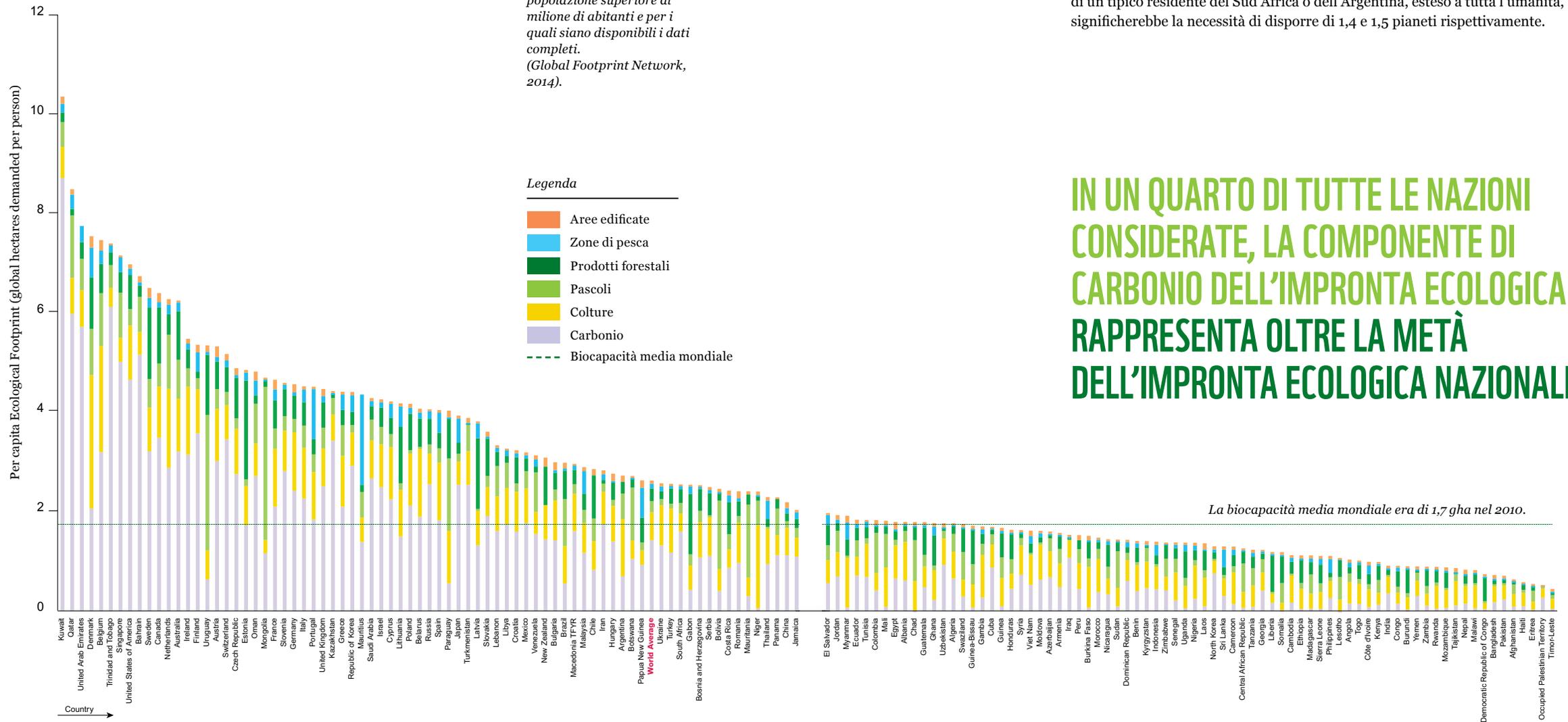
Gli avanzamenti tecnologici, gli input che sono stati forniti ai processi agricoli e l'irrigazione hanno innalzato le rese medie per ettaro della superficie produttiva mondiale, soprattutto per quanto riguarda l'agricoltura, portando la biocapacità totale del pianeta da 9,9 miliardi di ettari globali (gha) a 12 miliardi di gha, tra il 1961 e il 2010. Durante lo stesso periodo, però, la popolazione umana globale è cresciuta, passando da 3,1 miliardi di abitanti a quasi 7 miliardi (oggi siamo oltre 7,2 miliardi), riducendo di conseguenza la disponibilità di biocapacità pro capite da 3,2 a 1,7 gha. Nel frattempo, l'Impronta Ecologica è cresciuta da 2,5 a 2,7 gha pro capite. Così sebbene la biocapacità sia incrementata globalmente, ne abbiamo comunque meno a disposizione. Con la popolazione mondiale proiettata verso il raggiungimento di 9,6 miliardi entro il 2050 e 11 miliardi entro il 2100, la disponibilità di biocapacità per ciascun essere umano si restringerà ulteriormente e costituirà una sfida immensa per l'umanità per incrementarla, a fronte del continuo e progressivo degrado del suolo, alla scarsità delle risorse idriche e agli incrementi dei costi energetici.

NEL 2010 L'IMPRONTA ECOLOGICA GLOBALE ERA DI 18,1 MILIARDI DI GHA O DI 2,6 GHA PRO CAPITE. LA BIOCAPACITÀ TOTALE DELLA TERRA ERA DI 12 MILIARDI DI GHA O DI 1,7 GHA PRO CAPITE.



L'IMPRONTA ECOLOGICA DEI VARI PAESI

Figura 5: L'Impronta Ecologica pro capite e per paese nel 2010
Questa comparazione include tutti i paesi con una popolazione superiore al milione di abitanti e per i quali siano disponibili i dati completi. (Global Footprint Network, 2014).



La dimensione e la composizione dell'Impronta Ecologica pro capite di una nazione sono determinate dai beni e servizi utilizzati in media da una persona in un determinato paese e dall'efficienza con cui le risorse, inclusi i combustibili fossili, vengono utilizzate per provvedere a produrre questi beni e servizi. In modo non sorprendente, la maggior parte dei 25 paesi che presentano la maggiore Impronta Ecologica pro capite sono paesi ad alto reddito e per quasi tutti la componente di carbonio è la più grande dell'Impronta Ecologica.

Il contributo al "sorpasso" ecologico globale varia da nazione a nazione. Per esempio, se tutti gli abitanti del Pianeta avessero un'Impronta Ecologica come quella del Qatar avremmo bisogno di 4,8 Pianeti. Se avessero, invece, uno stile di vita di un tipico residente degli Stati Uniti necessiteremmo di 3,9 Pianeti. Considerando il tipico residente della Slovacchia o della Corea del Sud avremmo bisogno di 2 o 2,5 Pianeti rispettivamente, mentre lo stile di vita di un tipico residente del Sud Africa o dell'Argentina, esteso a tutta l'umanità, significherebbe la necessità di disporre di 1,4 e 1,5 pianeti rispettivamente.

IN UN QUARTO DI TUTTE LE NAZIONI CONSIDERATE, LA COMPONENTE DI CARBONIO DELL'IMPRONTA ECOLOGICA RAPPRESENTA OLTRE LA METÀ DELL'IMPRONTA ECOLOGICA NAZIONALE

BISOGNI LOCALI, PRESSIONI GLOBALI

Nei mercati settimanali di Vitshumbi, la gente acquista verdure fresche e pesce appena pescato nel lago Edward. Il lago è stato al centro delle attività di esplorazione petrolifera condotte dalla Soco International PLC, una compagnia con sede in Inghilterra. La Soco ha accettato di interrompere le attività petrolifere nel territorio del Parco Nazionale del Virunga agli inizi di quest'anno, a seguito di una grande campagna internazionale condotta dal WWF.

Pochi paesi sono tanto ricchi di biocapacità e risorse naturali come la Repubblica Popolare del Congo. I suoi abitanti possiedono una delle minori Impronte Ecologiche del mondo e si tratta di un paese collocato tra i più bassi livelli dell'Indice dello Sviluppo Umano delle Nazioni Unite.

L'estrazione del petrolio in Virunga, per mantenere l'insostenibile stile di vita dei paesi ricchi, può portare profitti nel breve termine a pochi, ma non consente un reale sviluppo. Nel Delta del Niger, gli indicatori di povertà e disuguaglianza sono tutti peggiorati dalla scoperta e utilizzo del petrolio. Nel lungo termine, l'unica strada per il popolo congolese per soddisfare i propri bisogni e incrementare le proprie prospettive passa per la gestione sostenibile ed il saggio utilizzo del capitale naturale della nazione.



RICHIESTE INEGUALI, CONSEGUENZE INEGUALI

I paesi a basso reddito hanno le Impronte Ecologiche più piccole ma soffrono delle perdite più significative degli ecosistemi.

Per oltre mezzo secolo, per sostenere i propri stili di vita la maggior parte dei paesi ricchi ha mantenuto un'Impronta pro capite più elevata della biocapacità disponibile per persona sul nostro pianeta, dipendendo ampiamente dalla biocapacità di altri paesi. Nello stesso periodo, le popolazioni dei paesi a medio e basso reddito hanno visto leggermente incrementare le proprie Impronte relativamente piccole.

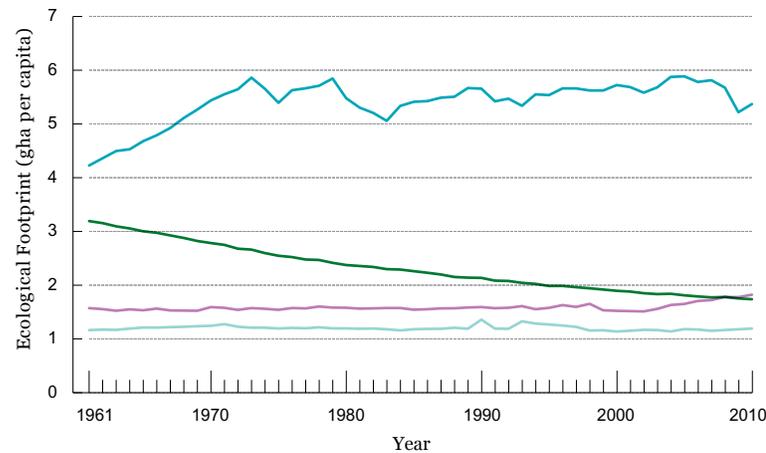


Figura 6: L'Impronta Ecologica pro capite (in gha) dei paesi con alto, medio e basso reddito (dati e classificazione della Banca Mondiale) tra il 1961 e il 2010
La linea verde rappresenta la media pro capite mondiale di biocapacità. (Global Footprint Network, 2014).

Legenda

- Reddito alto
- Reddito medio
- Reddito basso
- Biocapacità mondiale

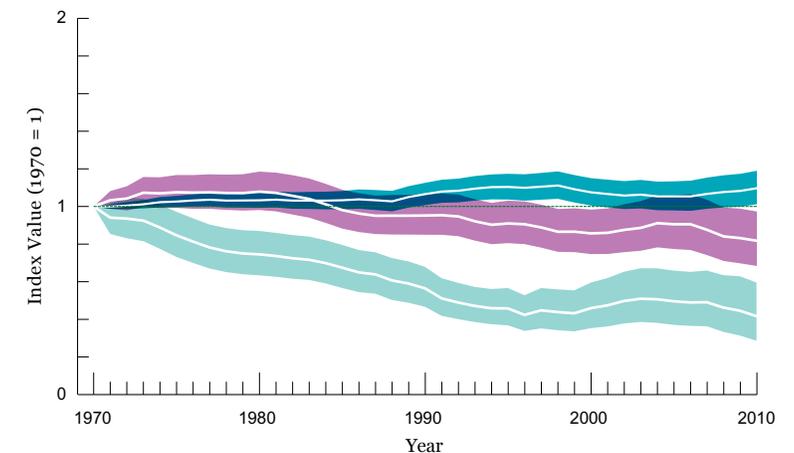
La comparazione dei trend dell'Indice del Pianeta Vivente (LPI) in paesi con i diversi livelli medi di reddito mostra differenze significative. Mentre i paesi ad alto reddito sembrano mostrare un incremento (10%) della biodiversità, i paesi a medio reddito presentano un declino (18%) e, infine, quelli a basso reddito mostrano un declino ancor più drammatico (58%). Questo dato non comprende evidentemente la significativa perdita di biodiversità verificatasi prima del 1970 in Europa e nel Nord America. Questi trend riflettono anche le modalità utilizzate dai paesi ad alto reddito per importare risorse la cui sottrazione produce un incremento della perdita di biodiversità nei paesi a basso reddito.

I TREND NEI PAESI A BASSO REDDITO CONTINUANO AD ESSERE CATASTROFICI SIA PER LA BIODIVERSITÀ SIA PER LE PERSONE.

Figura 7: Indice del Pianeta Vivente e reddito dei diversi gruppi di paesi (secondo la classificazione della Banca Mondiale) 1970-2010
(ZSL, WWF, 2014).

Legenda

- Reddito alto
- Reddito medio
- Reddito basso



LA STRADA VERSO LO SVILUPPO SOSTENIBILE

Nessun paese ha ancora raggiunto un alto sviluppo umano con un'impronta globalmente sostenibile, ma diversi stanno muovendosi nella giusta direzione.

Per un paese raggiungere uno sviluppo sostenibile globale significa avere un'impronta Ecologica pro capite più piccola della biocapacità disponibile sul Pianeta, mantenendo uno standard di vita dignitoso. Ciò vuol dire avere un'impronta Ecologica pro capite inferiore a 1,7 gha, il massimo che si può raggiungere senza arrivare all'Overshoot globale, ossia al sorpasso tra utilizzo e disponibilità di risorse. Mentre contemporaneamente per quanto riguarda lo sviluppo umano, significa ottenere un valore di 0,71 (o poco più) nell'Indice di Sviluppo Umano delle Nazioni Unite, modificato rispetto alle disuguaglianze (Inequality-adjusted Human Development Index – IHDI). Attualmente nessun paese raggiunge entrambi questi criteri.

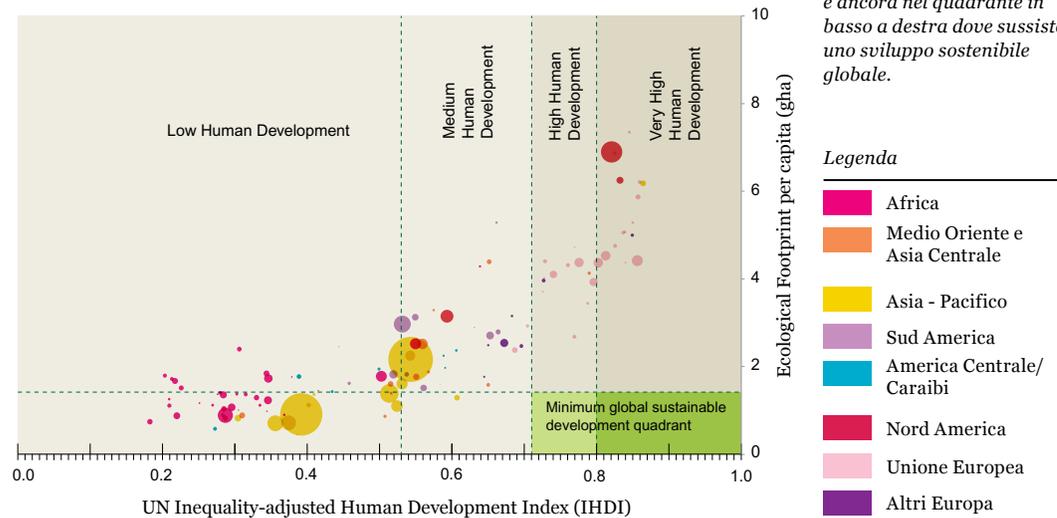


Figura 8: Correlazione dell'Impronta ecologica con l'Inequality adjusted Human Development Index (l'Indice dello Sviluppo Umano modificato rispetto alle disuguaglianze), relativamente agli ultimi anni

I punti, che rappresentano i diversi paesi, sono colorati secondo l'appartenenza alle regioni geografiche mentre la loro dimensione è in scala rispetto alla popolazione. Nessun paese è ancora nel quadrante in basso a destra dove sussiste uno sviluppo sostenibile globale.

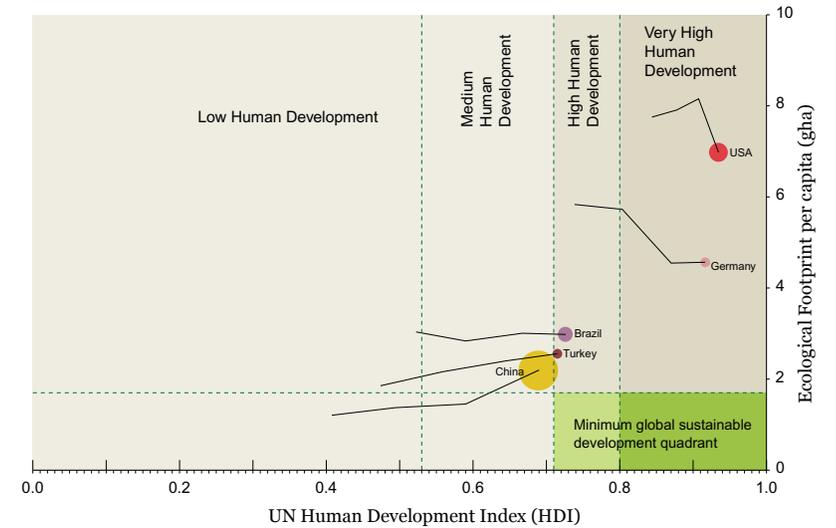
- Legenda**
- Africa
 - Medio Oriente e Asia Centrale
 - Asia - Pacifico
 - Sud America
 - America Centrale/ Caraibi
 - Nord America
 - Unione Europea
 - Altri Europa

Figura 9: L'Impronta Ecologica in relazione all'Indice di Sviluppo Umano (HDI)

I trend temporali (1980-2010) sono illustrati per una piccola selezione di paesi. Le linee marcano le soglie dell'Indice di Sviluppo Umano per basso, medio, alto e molto alto sviluppo umano.

(Global Footprint Network, 2014)

Nota: L'Indice di Sviluppo Umano modificato rispetto alle disuguaglianze non è stato introdotto fino al 2010, in questo grafico è rappresentato solo l'Indice dello Sviluppo Umano.



Legenda

- Medio Oriente e Asia Centrale
- Asia - Pacifico
- Sud America
- Nord America
- Unione Europea

Alcuni paesi si stanno però muovendo nella giusta direzione sebbene le strade di avanzamento verso questo obiettivo differiscano da paese a paese. La figura 9 mostra come alcuni paesi siano riusciti ad incrementare il proprio sviluppo umano con un aumento relativamente basso dell'Impronta, mentre altri paesi abbiano ridotto la propria Impronta mantenendo alti livelli di sviluppo.

UN ELEVATO SVILUPPO UMANO IN PAESI AD ALTO REDDITO È STATO RAGGIUNTO A SPESE DI UN'AMPIA IMPRONTA ECOLOGICA. DISACCOMPIARE E INVERTIRE LA TENDENZA DI QUESTA RELAZIONE È UNA CHIAVE FONDAMENTALE PER LA SFIDA GLOBALE.

I CONFINI PLANETARI

Definire il giusto spazio per la vita sulla Terra.

Informazioni complementari e indicatori specifici consentono di approfondire o estendere la comprensione del nostro Pianeta vivente e permettono di focalizzare problematiche globali con focus particolari su specifiche regioni, temi o specie. Gli esseri umani hanno approfittato di un periodo straordinariamente stabile di condizioni ambientali negli ultimi 10.000 anni, il periodo geologico conosciuto come Olocene, che ha reso possibile alle comunità umane di giungere alle moderne società attuali. Ma il mondo ora è entrato in un nuovo periodo, l'Antropocene, nel quale le attività umane costituiscono la causa maggiore di cambiamento su scala planetaria. Considerato il livello e la scala del cambiamento non possiamo escludere la possibilità di raggiungere punti critici che possono repentinamente, e in maniera irreversibile, modificare le condizioni di vita sulla Terra.

Figura 10: I confini planetari

Ne abbiamo già sorpassati tre su nove.

Legenda

- Situazione nel 2009
- Limiti di sicurezza

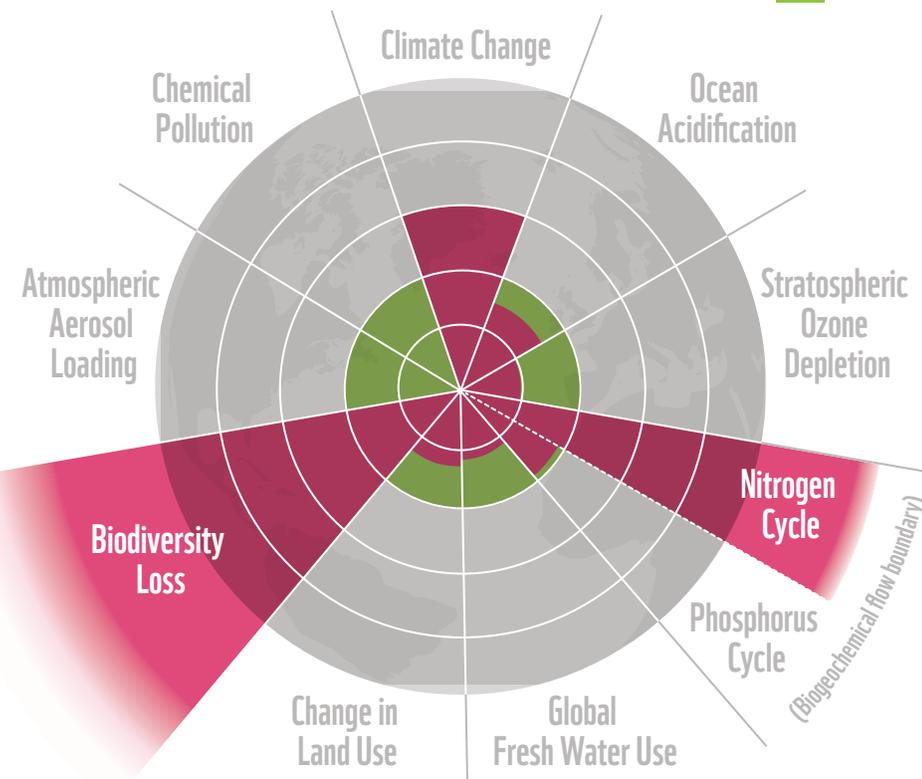
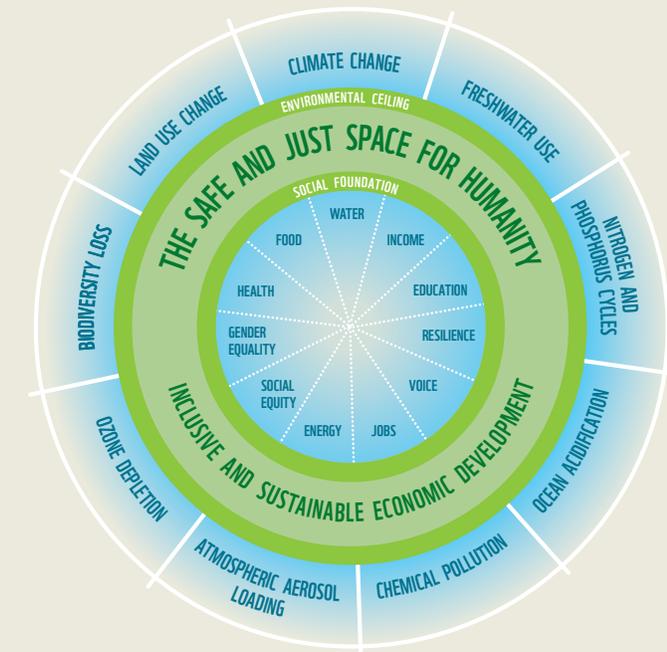


Figura 11: L'economia della "ciambella" di Oxfam per uno spazio giusto ed operativo per l'umanità

Per evitare di oltrepassare un punto critico ambientale e per assicurare che ogni essere umano possa garantirsi un certo standard di salute, ricchezza, emancipazione e partecipazione. (Raworth, 2012).



Il concetto di confine planetario rappresenta la giustizia e lo sviluppo entro le capacità che abbiamo di vivere nei limiti di un solo pianeta. Oltre il "tetto" si verifica una situazione di inaccettabile stress ambientale, mentre sotto un "pavimento" di base sociale si verifica un'inaccettabile privazione umana. Il modello elaborato da Oxfam della ciambella ("Doughnut") illustra bene questa idea, definendo uno spazio sicuro e giusto per l'umanità che può vivere in questo ambito evitando di sorpassare punti critici ambientali.



SCINTILLE LUMINOSE

La generazione di energia non deve danneggiare l'ambiente. Questo saldatore è al lavoro in un progetto comunitario di energia idroelettrica in Mutwanga nella Repubblica Democratica del Congo che usufruisce dell'acqua del Parco Nazionale di Virunga. Il progetto, voluto dalla Congolese Wildlife Authority, fornisce energia per 25.000 persone. Tra coloro che usufruiscono di questo servizio vi sono anche scuole, un ospedale e un orfanotrofo. Questo servizio ha creato posti di lavoro e al contempo ha consentito alla popolazione locale di comprendere ancora meglio l'importanza del parco e delle sue zone umide, che assicurano il rifornimento dell'acqua. Inoltre, rispetto a diversi progetti di impianti idroelettrici esistenti nel mondo mal impostati e mal collocati, questo progetto ha un impatto minimale sugli ecosistemi. Nel mondo, progetti come questo dimostrano come iniziative di sviluppo e conservazione ambientale possano essere reciprocamente favorevoli e come la protezione del capitale naturale conduca ad un genuino progresso economico e sociale.

PERCHÈ PRENDERSENE CURA

I cambiamenti ambientali riguardano tutti noi.

Per molti il pianeta Terra e la sbalorditiva rete della vita alla quale noi tutti apparteniamo devono essere salvaguardati per il loro valore intrinseco. Un senso di profondo rispetto per la natura è presente in molte culture e religioni. La gente istintivamente avverte la relazione con il noto proverbio: *non abbiamo ereditato la Terra dai nostri padri, ma l'abbiamo presa in prestito per i nostri figli*. Non stiamo agendo come buoni custodi del nostro Pianeta. Per venire incontro alle nostre esigenze odierne stiamo compromettendo l'abilità delle future generazioni di soddisfare le proprie e questo è l'esatto opposto dello sviluppo sostenibile.

Il benessere e la prosperità dell'umanità, di fatto la nostra vera esistenza, dipendono da ecosistemi in buona salute, capaci di fornire i loro servizi, dall'acqua pulita a climi vivibili, dal cibo ai combustibili, alle fibre e al suolo fertile. Negli anni recenti, sono stati fatti progressi nel quantificare il valore finanziario di questo capitale naturale e i dividendi che se ne possono trarre. Queste valutazioni contribuiscono a creare le basi economiche per la conservazione della natura e per una sostenibilità vivente, sebbene ogni valutazione dei servizi ecosistemici costituisca una "grossolana sottostima dell'infinità", poichè senza di loro non può esservi vita sulla Terra.



La popolazione mondiale sta crescendo a ritmo molto veloce.



La maggior parte della popolazione mondiale oggi vive nelle città.

660 MILIONI

Gli ecosistemi marini forniscono più di 660 milioni di posti di lavoro a livello globale.



UN TERZO

Un terzo delle principali città del pianeta dipende dalle riserve naturali per l'acqua potabile.



2 MILIARDI



Gli ecosistemi forestali forniscono riparo, mezzi di sussistenza, acqua, combustibile e cibo ad oltre 2 miliardi di persone.

70% & 30%



La produzione alimentare consuma circa il 70% di acqua e il 30% di energia a livello globale.

6.600 MILIARDI DI DOLLARI



Il costo stimato del danno ambientale a livello globale nel 2008 è stato di 6.600 miliardi di dollari - pari all'11% del PIL mondiale.

>40%

La richiesta globale di acqua dolce potrebbe superare entro il 2030 l'attuale fornitura di oltre il 40%.



15%



La pesca, nelle nostre diete, fornisce il 15% di proteine animali. Sta aumentando a più del 50% nei paesi meno sviluppati in Africa e in Asia.

45%



Il 45% di acqua dolce viene usata nei paesi industrializzati per la produzione di energia.

768 MILIONI



768 milioni di persone vivono senza disponibilità di acqua pulita.

39 a 63

Delle 63 aree urbane più popolate, 39 sono esposte ad alto rischio per danni ambientali tra cui inondazioni, cicloni e siccità.



CIBO, ACQUA E ENERGIA

Le nostre richieste sono legate alla salute della biosfera.

Con una popolazione umana prevista al 2050 di 2 miliardi aggiuntivi agli attuali, la sfida di fornire, a ciascun essere umano, cibo, acqua ed energia è veramente significativa. Oggi quasi un miliardo di persone soffre la fame, 768 milioni vivono senza la disponibilità di acqua pulita e 1,4 miliardi non hanno accesso all'energia elettrica. Il cambiamento climatico, la distruzione degli ecosistemi e delle risorse naturali provocano un ulteriore peggioramento della situazione. Mentre i poveri della Terra continuano ad essere i più vulnerabili, la sicurezza della disponibilità di cibo, acqua ed energia ci riguarda tutti.

La sicurezza della disponibilità di cibo, acqua ed energia e la salute degli ecosistemi sono strettamente connessi. Questa interdipendenza significa che lo sforzo per assicurare uno di questi aspetti può provocare destabilizzazioni nei confronti degli altri; ad esempio, gli sforzi per incrementare la produttività agricola possono condurre ad incrementare gli input di acqua ed energia, con conseguenti gravi impatti sulla biodiversità e i servizi ecosistemici.

Le modalità per soddisfare le nostre richieste influiscono sulla salute degli ecosistemi e la salute degli ecosistemi condiziona la nostra capacità di assicurare tali richieste. Ciò è egualmente rilevante per le comunità più povere, che spesso sono direttamente dipendenti dalla natura per la loro vita quotidiana, così come per le grandi città del mondo che stanno diventando sempre più vulnerabili alle minacce di inondazioni e inquinamento, dovuti al grave degrado ambientale.

Proteggere la natura ed utilizzare le risorse in maniera responsabile sono i prerequisiti per lo sviluppo umano e il benessere e per costruire comunità resilienti e in salute.

**OGGI QUASI UN MILIARDO DI PERSONE
SOFFRE LA FAME,
768 MILIONI VIVONO SENZA LA DISPONIBILITÀ
DI ACQUA PULITA E 1,4 MILIARDI DI PERSONE
NON HANNO ACCESSO ALL'ENERGIA
ELETTRICA.**

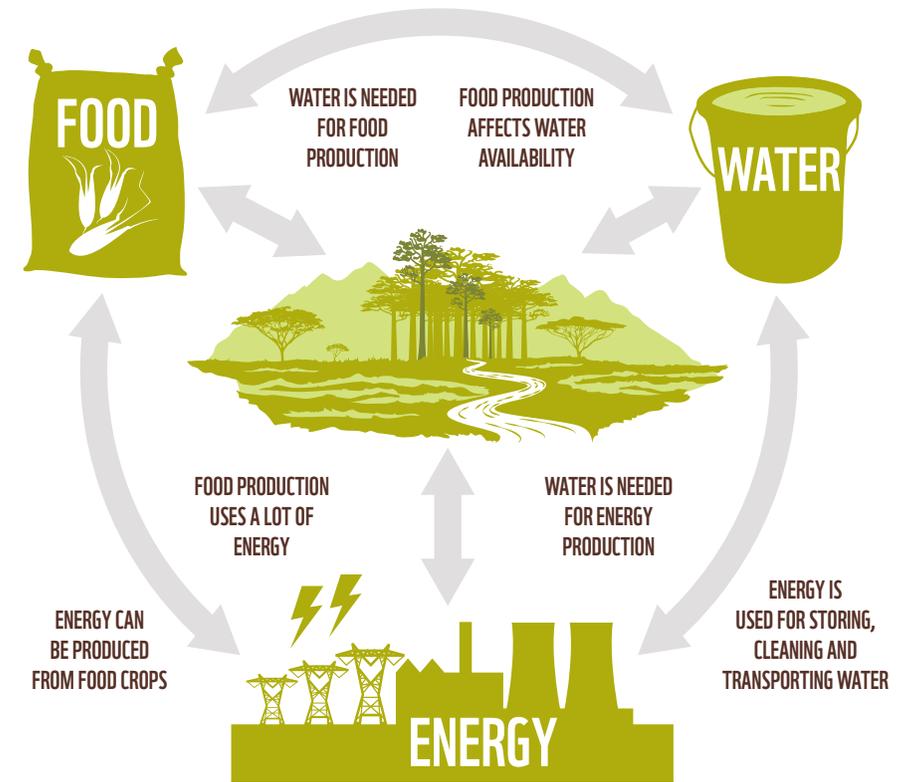


Figura 12: Le interrelazioni e l'interdipendenza tra la biosfera e la sicurezza dell'approvvigionamento di cibo, acqua ed energia
Le modalità con cui produciamo cibo, usiamo l'acqua o generiamo l'energia generano impatti sulla biosfera che sostiene questi stessi bisogni.

COMUNITÀ SANE COSTITUISCONO LA BASE DEL NOSTRO BENESSERE FISICO, MENTALE E SOCIALE. E LE BASI DELLE COMUNITÀ SANE SONO COSTITUITE DA ECOSISTEMI SANI.

SOLUZIONI PER UN UNICO PIANETA

Le scelte migliori per poter realizzare e praticare soluzioni esistono.

La prospettiva WWF di un solo Pianeta (WWF's One Planet Perspective) individua le scelte migliori per gestire, utilizzare e condividere le risorse naturali nei limiti del Pianeta stesso ed assicurare così cibo, acqua ed energia per tutti.



PRESERVARE IL CAPITALE NATURALE, restaurare gli ecosistemi danneggiati, fermare la perdita degli habitat prioritari, espandere significativamente le aree protette.



PRODURRE MEGLIO, ridurre gli input di energia e materie prime e la produzione di rifiuti, gestire in maniera sostenibile le risorse, rafforzare la produzione di energie rinnovabili.



CONSUMARE IN MANIERA PIÙ SAGGIA attraverso stili di vita a bassa impronta, con l'utilizzo di energie sostenibili e modalità più salutari di consumo del cibo.



REINDIRIZZARE I FLUSSI FINANZIARI dando valore al capitale naturale (alla natura e alla biodiversità), avviando una contabilità per i costi ambientali e sociali, sostenendo le attività di conservazione della natura, della gestione sostenibile delle risorse e l'innovazione.



AVERE UN'AMMINISTRAZIONE EQUA DELLE RISORSE, condividendone le disponibilità, facendo scelte informate dal punto di vista della giustizia sociale e dell'ambiente, misurando il progresso andando oltre indicatori come il PIL.

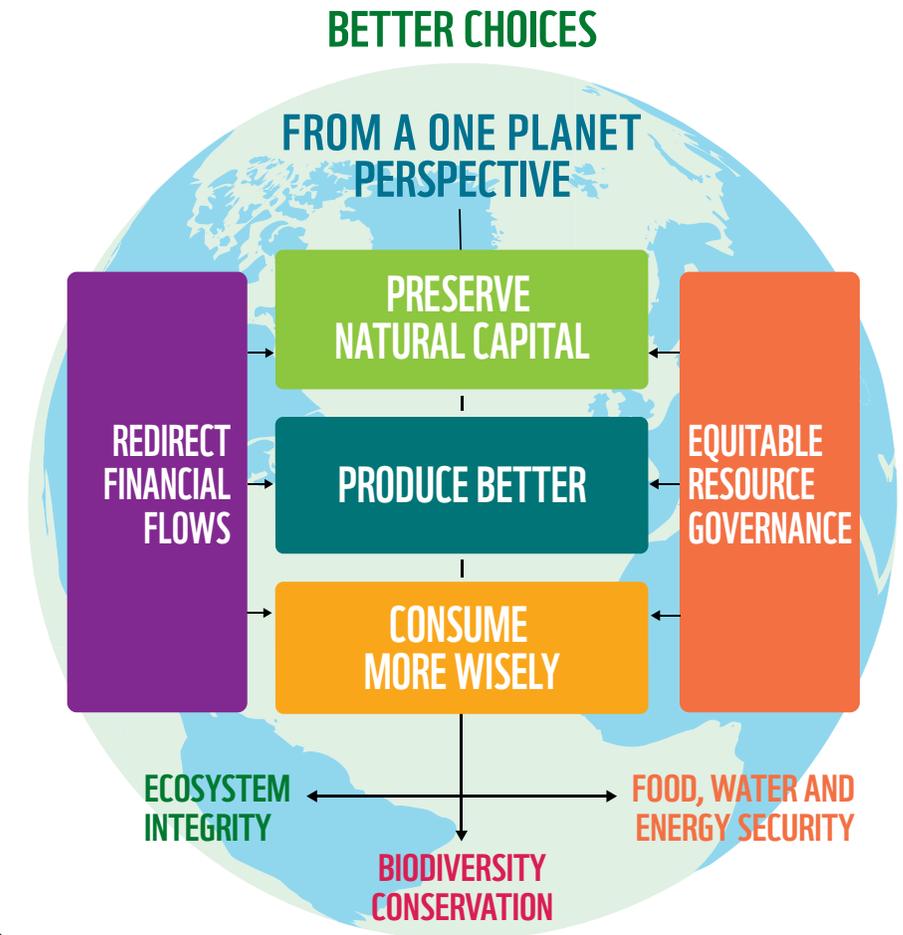


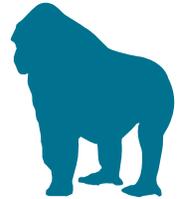
Figura 13: La prospettiva WWF di un solo Pianeta (WWF's One Planet Perspective) (WWF, 2012).

LA PROSPETTIVA DI UN SOLO PIANETA IN AZIONE

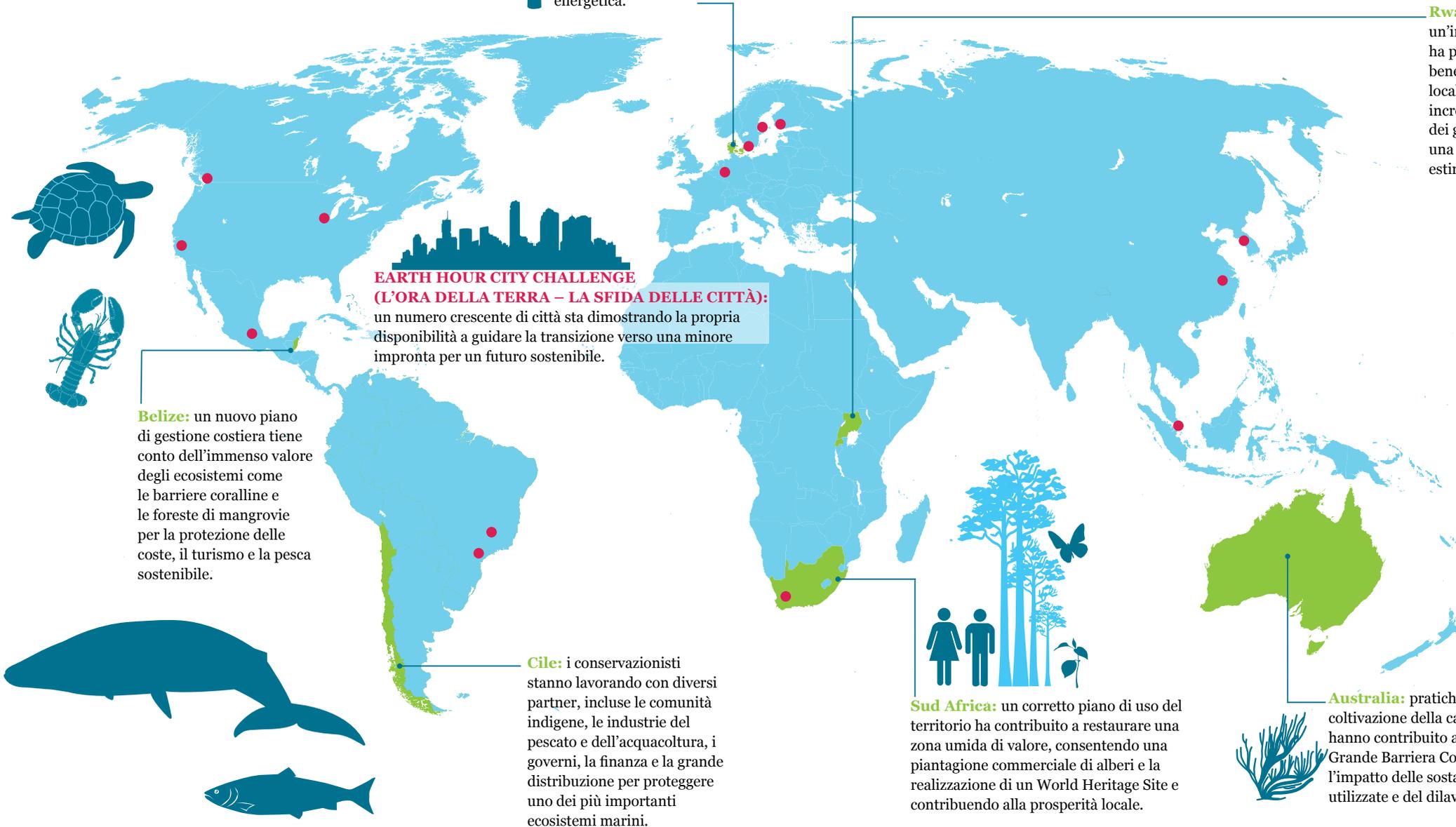
Dettagli su questi casi di studio e maggiori informazioni si trovano sul sito www.panda.org/lpr



Danimarca: l'energia eolica ha costituito il 57.4% del consumo di elettricità nel dicembre 2013, come risultato di diversi decenni di politiche innovative e mirate alla sostenibilità energetica.



Rwanda/Uganda: un'iniziativa ecoturistica ha prodotto significativi benefici alle comunità locali aiutando ad incrementare il numero dei gorilla di montagna, una specie minacciata di estinzione a livello critico.



BALZARE NEL FUTURO

La Repubblica Democratica del Congo ha una delle popolazioni in più rapida crescita e con più giovani nel mondo. Ma quale futuro è in serbo per questi bambini, del villaggio di pescatori di Tishumbi nella costa meridionale del lago Edward ?

L'area del Parco Nazionale di Virunga è la loro eredità ed offre un potenziale enorme. Un recente studio commissionato dal WWF suggerisce che, in una situazione stabile, dove il parco sia efficacemente protetto, il suo valore economico potrebbe essere di oltre un miliardo di dollari l'anno. Uno sviluppo responsabile e attività come il turismo nel parco possono fornire lavoro a 45.000 persone.



LA STRADA DAVANTI A NOI

Gli stessi indicatori che ci mostrano dove abbiamo sbagliato possono suggerirci un percorso migliore.

Non vi è nulla di inevitabile circa il continuo declino dell'Indice del Pianeta Vivente (LPI) o nella crescita della nostra Impronta Ecologica. Questi due indicatori costituiscono, infatti, la somma di milioni di decisioni, prese con poco o nessun rilievo nei confronti della protezione del nostro mondo naturale e con scarse capacità di gestione a livello locale, nazionale e internazionale; le politiche si muovono purtroppo con una focalizzazione miope sulla crescita economica e sugli interessi immediati; i modelli di business si focalizzano sui profitti a breve termine e falliscono completamente nel mettere in conto le esternalità e i costi a lungo termine; abbiamo modalità inefficienti e impostazioni distruttive, senza alcuna necessità, nei modi di generare e utilizzare l'energia, nei meccanismi di pesca, di raccolta del cibo e nelle modalità di trasportare beni e persone; strategie capaci di tutto per garantire i mezzi di sostentamento; un consumo eccessivo che ci fa meno felici e meno in salute.

In ognuno di questi casi vi è la possibilità di intraprendere un'altra scelta. Cambiare la nostra strada e trovare percorsi alternativi non costituirà un compito facile. Ma può essere fatto.

Nel 2012, alla Conferenza delle Nazioni Unite sullo Sviluppo Sostenibile, Rio + 20, i governi dei paesi di tutto il mondo hanno affermato il proprio impegno per "un futuro sostenibile dal punto di vista economico, sociale e ambientale, per il nostro pianeta e le future generazioni". Questa è l'"Our Common Vision" (la nostra visione comune), il luogo dove desideriamo dirigerci. È possibile vederlo nel quadrante dello sviluppo sostenibile globale, l'attuale territorio non occupato, dove ciascuno può godere di un alto livello di sviluppo umano con un'Impronta Ecologica contenuta entro le capacità globali della Terra. Si tratta dello stesso spazio individuato dalla Doughnut (dalla "ciambella") di Oxfam - il sicuro e giusto spazio operativo ("safe and just operating space") - che si mantiene nei limiti dei confini planetari che assicurano a ciascuno di noi il raggiungimento di livelli accettabili di salute, benessere e opportunità.

La "Prospettiva WWF di un solo Pianeta" ci fornisce un'idea di come dobbiamo raggiungere il nostro "spazio", attraverso una serie di decisioni pratiche. È necessario convertire gli investimenti fatti verso ciò che causa problemi ambientali e trovare le soluzioni. È necessario attuare scelte ecologicamente informate su come gestire le risorse che dobbiamo condividere. È necessario preservare il nostro restante capitale naturale, proteggere e restaurare importanti ecosistemi e habitat ed è necessario produrre meglio e consumare in maniera più saggia.

**SAPPIAMO DOVE VORREMMO ESSERE
E SAPPIAMO COME ARRIVARCI
ORA DOBBIAMO MUOVERCI**

WWF WORLDWIDE NETWORK

WWF Offices*

Armenia	Madagascar
Azerbaijan	Malaysia
Australia	Mauritania
Austria	Mexico
Belgium	Mongolia
Belize	Mozambique
Bhutan	Myanmar
Bolivia	Namibia
Brazil	Nepal
Bulgaria	Netherlands
Cambodia	New Zealand
Cameroon	Norway
Canada	Pakistan
Central African Republic	Panama
Chile	Papua New Guinea
China	Paraguay
Colombia	Peru
Cuba	Philippines
Democratic Republic of Congo	Poland
Denmark	Republic of Korea
Ecuador	Romania
Finland	Russia
Fiji	Senegal
France	Singapore
French Guyana	Solomon Islands
Gabon	South Africa
Gambia	Spain
Georgia	Suriname
Germany	Sweden
Ghana	Switzerland
Greece	Tanzania
Guatemala	Thailand
Guyana	Tunisia
Honduras	Turkey
Hong Kong	Uganda
Hungary	United Arab Emirates
India	United Kingdom
Indonesia	United States of America
Italy	Viet Nam
Japan	Zambia
Kenya	Zimbabwe
Laos	

WWF Associates

Fundación Vida Silvestre (Argentina)
Pasaules Dabas Fonds (Latvia)
Nigerian Conservation Foundation
(Nigeria)

*As at July 2014

Publication details

Published in September 2014 by WWF – World Wide Fund for Nature (formerly World Wildlife Fund), Gland, Switzerland ("WWF"). Any reproduction in full or in part of this publication must be in accordance with the rules below, and mention the title and credit the above mentioned publisher as the copyright owner.

Recommended citation:

WWF. 2014. *Living Planet Report 2014: People and places, species and spaces*. [McLellan, R., Iyengar, L., Jeffries, B. and N. Oerlemans (Eds)]. WWF, Gland, Switzerland.

Notice for text and graphics:

© 2014 WWF. All rights reserved.

Reproduction of this publication (except the photos) for educational or other non-commercial purposes is authorized subject to advance written notification to WWF and appropriate acknowledgement as stated above. Reproduction of this publication for resale or other commercial purposes is prohibited without WWF's prior written permission. Reproduction of the photos for any purpose is subject WWF's prior written permission.

The designation of geographical entities in this report, and the presentation of the material, do not imply the expression of any opinion whatsoever on the part of WWF concerning the legal status of any country, territory, or area, or of its authorities, or concerning the delimitation of its frontiers or boundaries.

Design by: millerdesign.co.uk

Cover photograph: © European Space Agency

ISBN 978-2-940443-88-8

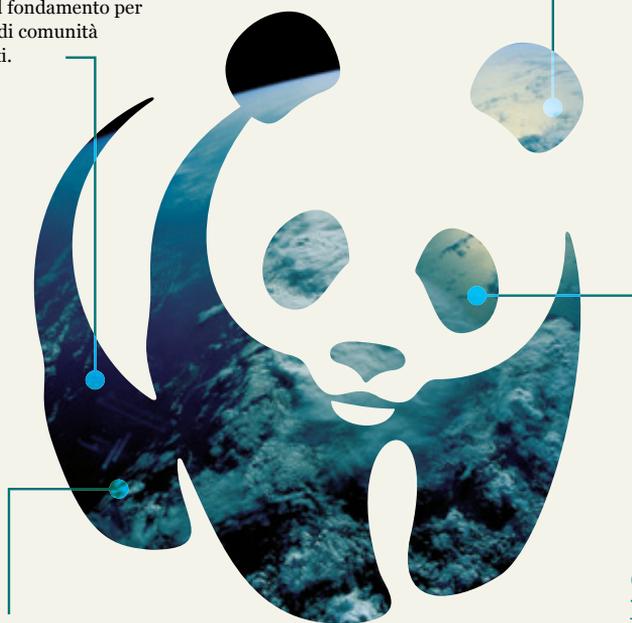
LIVING PLANET REPORT 2014

LUOGHI

Dalle foreste ai fiumi alle scogliere, gli ecosistemi naturali sono il fondamento per la costruzione di comunità sane e resilienti.

SPECIE

Secondo l'Indice del pianeta vivente le popolazioni delle specie di vertebrati sono dimezzate dal 1970.



GENTE

I nostri bisogni, il nostro benessere e la nostra prosperità dipendono dalla natura.

SPAZI

Attualmente l'umanità utilizza le risorse di un pianeta e mezzo per soddisfare la propria domanda di natura. La pressione sugli ecosistemi è in aumento.



Perché siamo qui

Per fermare il degrado del pianeta e costruire un futuro in cui l'uomo possa vivere in armonia con la natura.

wwf.it

